



Otto minuti fatti di soli pugni

VENEZIA Otto minuti di... pugni: è passato ieri nella sezione «Nuovi Territori» il curioso film *Pugni e su di me si chiude un cielo* di Andrea Adriatico, abitualmente regista teatrale che da qualche tempo si cimenta con soddisfacenti risultati anche dietro la macchina da presa. Prodotto da Teatri di Vita, con l'interpretazione di Gino Paccagnella, Marco Sacramati e Simone Rotolo che è campione italiano di pesi super-welter e campione intercontinentale

WBA, il film è ispirato a *Le mani di Marinetti* e Corra, la sintesi futurista dove i personaggi sono solo mani. In questo caso vediamo solo dei pugni. La «storia» è un conto alla rovescia di un arbitro verso il knock-out di un pugile. Si sente la sua voce e a ogni numero si vede un tipo diverso di pugno: pugni violenti, pugni che trattengono dei dadi per un gioco d'azzardo, pugni dentro le mutande per «piaceri segreti», pugni che reggono il filo di una matassa di lana, pugni in aria di vincitori. L'ultimo pugno viene illustrato con un pugno comunista alzato. Finale ironico con un primo piano di un volto di un pugile con un occhio pesto e il naso insanguinato.

Gassman jr: mio padre? L'hanno dimenticato...

VENEZIA Saranno Alessandro Gassman e Monica Bellucci a consegnare oggi il Leone d'oro alla carriera a Dino Risi. «Per fortuna alla Mostra c'è un nuovo corso - spiega Alessandro - che dimostra di dimenticare meno i grandi che hanno reso importante il cinema italiano. In due edizioni il Festival ha dimenticato mio padre, anzi l'anno della morte improvvisò un ricordo organizzato in poche ore e sistemato in modo defilato. Mi auguro che il rinnovamento della Mostra passi anche per questo mag-

gior rispetto di chi ha fatto grande il cinema italiano». Oggi, peraltro, ricorre anche l'80esimo anniversario della nascita di Vittorio Gassman: «Una coincidenza davvero strana - osserva Alessandro - proprio nel giorno che sarebbe stato il suo 80esimo compleanno consegnò il Leone alla carriera a Dino Risi, il regista che maggiormente ha lavorato con mio padre e che aveva la maggiore intesa con lui sia dentro che fuori dal set. Sono lusingato. Per il resto spero di scappare via dalla Mostra il primo possibile: detesto i Festival e ormai anche quello di Venezia somiglia, per le polemiche, sempre più a quello di Sanremo, con polemiche montate e pagliacciate di gente che ne approfitta per lamentarsi invece di parlare di cinema».

Monica Bellucci da Obelix al Lido

VENEZIA Arriva il giorno di Monica Bellucci al festival. L'attrice sbarca oggi al Lido nel primo pomeriggio per consegnare, in serata, il Leone d'oro alla carriera a Dino Risi insieme ad Alessandro Gassman. Risi aveva diretto nel '90 la Bellucci nel film Tv *Vita coi figli*. L'attrice arriva da Roma, dove in questi giorni è impegnata nelle riprese del nuovo film di Gabriele Muccino, *Ricordi di me*. La Bellucci, che presto sarà sugli schermi italiani con *Asterix e Obelix contro Cleopatra*, è reduce da un anno

di lavoro lontano dall'Italia, prima in Australia per i due sequel di *Matrix* e poi alle Hawaii per *Tears of the sun* al fianco di Bruce Willis.

E nel frattempo, sul Lido si è scatenata la caccia ai cordoncini che reggono gli accrediti dei giornalisti o degli addetti ai lavori della Mostra: sono la passione delle ragazze e in breve sono diventati un vero e proprio oggetto di culto. Le giovanissime hanno scatenato una gara a chi se ne accaparra di più. «Lo facciamo perché ci fanno sentire importanti», dicono e si gettano in caccia dei più ambiti, fermando nelle strade della mostra tutti quelli che possono prestarsi alle insistenze. Come per le figurine, i più ricercati diventano ovviamente merce di accanite trattative.

Risi: «I nuovi mostri? Berlusconi e Bossi»

Oggi il Leone alla carriera al maestro: «Fa un po' tristezza il festival...»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA «Quali sono i nuovi mostri? Ma Berlusconi e Bossi, è evidente». A 85 anni suonati Dino Risi non ha certo perso il senso critico. Il suo sguardo graffiante sulla realtà è sempre quello, quello che gli ha permesso di ritrarre in modo folgorante la nostra società, facendo grande il suo cinema e la commedia all'italiana. Un merito che oggi gli viene riconosciuto a Venezia numero 59 con il Leone d'oro alla carriera e una retrospettiva della sua opera. Motivo per cui, nonostante la sua natura refrattaria a cerimonie e passerelle, il regista de *I mostri* è arrivato al Lido disposto a sottoporsi docilmente alla consueta esposizione mediatica. In jeans e camicia a righe Risi «attacca» subito dall'attualità. «Ma vi rendete conto? Un cantante da crociera che diventa premier è una storia da film di per sé... Gli americani lo avrebbero già fatto. Per non parlare di Bossi, poi, un ignorante dal fiuto politico... Tempo fa avevo pensato ad un soggetto su di lui. Immaginavo che diventasse il dittatore di San Marino e che alla fine venisse fatto fuori dalla mafia».

E che fine ha fatto il progetto?

È rimasto nel cassetto. Ha prevalso la mia pigrizia. Pigrò lo sono sempre stato: quando iniziavo un film speravo sempre che non si facesse. Del resto al cinema ci sono arrivato per caso. Ad un certo punto mi sono trovato a scegliere: o proseguire gli studi e da psichiatra finire chiuso in manicomio, oppure viaggiare, stare tra le belle ragazze ed essere pure pagato...

Ancora oggi crede che la commedia sia il genere più efficace per raccontare quello che ci circonda?

La commedia è la formula ideale per fare critica di costume senza appesantire. Del resto Hitchcock diceva che il cinema è la vita con le parti noiose tagliate. I giovani registi dovrebbero ricominciare da qui. Dalla commedia. Ma forse quello che manca oggi è un certo coraggio, una certa cattiveria che ti permette di guardare al di là del proprio privato. Inoltre, quando noi facevamo cinema c'era il tempo per riflettere sul momento storico. Adesso, invece, cambia tutto troppo in fretta ed è difficile afferrare quello che ci circonda.

Tra i giovani autori c'è qualcuno che potrebbe provarci?

Un cantante da crociera che diventa premier? Perfetta storia da film... La commedia? Forse ai registi di oggi manca un po' di coraggio

Perché no? Penso a Muccino o anche a Paolo Sorrentino, il suo *L'uomo in più* mi è piaciuto tantissimo e lui potrebbe benissimo allargare lo sguardo sulla società. Capisco però che i giovani registi possano essere scoraggiati dal qualunquismo imperante e dall'imbecillità trionfante che dominano nel nostro paese. Però se io mi ritrovo qui a Venezia al fianco di un giovanotto di 90 anni - Antonioni, al quale la Mostra dedica una retrospettiva - che ha ancora il coraggio di stare dietro alla macchina da presa, vuol dire che si può fare. E mi sembra un bell'esempio per i giovani.

E il Leone d'oro alla carriera?

Beh, ovviamente mi fa piacere. Anche se mi costringe ad un piccolo esame di coscienza. Ma comunque ringrazio Dio di essere qui a prendere il Leone non in testa ma fra le braccia. E, poi, è come se dietro a questo riconoscimento ci fosse quasi un «disegno»: oggi Gassman avrebbe compiuto 80 anni. *Il sorpasso* ne compie quaranta e finisce con l'auto che va giù, mentre qui al festival è in concorso il film di un giovane autore italiano, *Velocità massima*, che parla degli incidenti stradali... Quante coincidenze, no?

E della Mostra cosa pensa?

A Venezia ho fatto cinque film e mi ha sempre dato voglia di innamorarmi. Ma il festival no, mi ha sempre fatto tristezza: è quasi un paradosso, però vedere i film mi sembra stupi-

do, compresi i miei ovviamente. La verità è che in fondo non amo il cinema, proprio come Moravia che diceva di non amare quello che scriveva. E sono almeno una decina i film che non avrei voluto fare. Tanti, invece, li ho cominciati per gioco e, poi, come *Il sorpasso*, sono diventati famosi. Anche se c'è voluto un po', perché mi ricordo che alla prima proiezione al Quirinale di Roma davanti alle mogli dei funzionari in pelliccia, anche in agosto, c'è stato il gelo totale. Poi invece...

C'è l'ha un ricordo legato a Venezia?

Sì, ma non legato al festival. Ero qui a girare *Venezia, la luna e tu* con Sordi e Marisa Allasio. Ebbene, con Alberto ci siamo ritrovati proprio la sera in cui furono chiusi i casini. Andammo insieme al «Dollaro», un posto pieno di velluti rossi e tante ragazze. Era pieno di gente, anche nobili veneziani, tutti lì a piangere disperati. Poi una delle signorine si offrì gratuitamente a Sordi e così fu l'unico ad aver consumato.

Dei suoi attori da chi si sarebbe voluto far accompagnare a ritirare il Leone?

Purtroppo è stata un'ecatombe, sono quasi tutti morti. Comunque l'avrei chiesto a Vittorio, il mio più grande amico. Con lui ho tanti ricordi, anche di tremende litigate. Una volta, dopo una lite furibonda mi disse: «Non ho mai tolto il saluto a nessuno, ma con te farò un'eccezione».

honoris causa

Sequenze, canzoni, lampi di genio: sì, è stato Dino a inventare i videoclip

Stefano Ferrio

1962, spiaggia di Castiglione. Il primo piano di Catherine Spaak risplende sul bagnasciuga, mentre l'eco della Quando quando salmodiata da un juke box si disperde nell'aria. «Cosa fa, ha deciso di dire al bagnino che quel caffè freddo era il suo?». La domanda è rivolta all'impacciato studente Trintignant, mentre la risposta quasi svanisce nel circostante chiacchierico e dal frastuono di un rock & roll. La voce ricorda quella di un nostrano Peppino Di Capri, la melodia occhieggia a Stand by me. È un solo minuto di corpi intrecciati in un twist che mette assieme vecchi e bambini, oche in bikini e playboy con granatina in mano. Onirico, folgorante film nel film, attraversato dal pallido primo piano di Trintignant, che naturalmente diventa l'unico a non ballare, distratto dal telefono a muro. Dino Risi

inventore della videomusic. Dire precursore sarebbe riduttivo, visto quanto il regista milanese sa realizzare già nel *Sorpasso*, una quindicina di anni prima di *Bohemian Rhapsody*, il brano dei Queen a cui si fa risalire la storia dei videoclip. «Ho fatto molta pubblicità - raccontava Risi anni fa - e credo che questa formazione c'entri con una tendenza al frammento musicale, al racconto di un istante, alle sospensioni del tempo. Ogni tanto credo di averla espressa, ed è anche vero che il mondo dei video mi attrae, ce ne sono alcuni di splendidi». Parole di quando il regista veniva contattato dall'università di Padova, dove si decideva di dare vita all'Arca della Videomusic, allo scopo di salvare i clip dall'oblio a cui li condannerebbe il mercato delle top ten. Sono parole che aiutano tuttora ad accostarsi in modo originale a film incisi nella memoria come *Poveri ma belli*, *I mostri*, *Il sorpasso*, *Profumo di donna*. Una vita difficile. Pellicole in cui affiora l'adamantina

virtù di raccontare in una sequenza epoche intere. Come quando, sempre nel *Sorpasso*, una biondona dalla gamba rotta chiede nuovi autografi, da aggiungere sul gesso a quelli del ministro Andreotti, del goleador Lojaco e del cantante Peppino Di Capri. Interprete, quest'ultimo, con i cui successi Risi flirta per tutto il film, molto più che con la colonna sonora di Ritz Ortolani. È lo stesso tipo di attrazione per le canzonette come parabole di momenti storici a far scattare altre volte in Risi il demone della videomusic. Succede ne *I mostri*, episodio *Latin lovers*. La canzone è *Abbronzatissima*, di Edoardo Vianello. Obbedendo al testo, che recita «a due passi dal mare», la cinepresa indugia in un lungo piano sequenza fra le teste, gli ombrelloni e i bikini. Nel '77 si scioglie nei cupi presagi di Senza parole, episodio che Risi gira all'interno dell'antologia *I nuovi mostri*. La storia è quella del flirt tra la hostess Ornella Muti, in pausa tra un volo e l'altro, e un misterioso

turista straniero. Rare parole di lei e lunghi sorrisi di lui sulle note di successi da hit parade che avvolgono i momenti del corteggiamento: *Ti amo di Umberto Tozzi*, *All by myself* di Eric Carmen. Fino al romantico arrivarci tra i due all'aeroporto, quando lui corre a regalare alla ragazza un mangiadischia, dove potrà riascoltare la «loro canzone». Ma si sposta in realtà all'immagine successiva, in cui l'uomo si rivela essere un terrorista, mentre ascolta impassibile il Tg che annuncia l'esplosione in volo di quell'aereo, fatto saltare dalla bomba nascosta dentro il «pensiero» d'amore.

A ricevere il Leone d'Oro è un ottantacinquenne ancora divorato dall'amore per il «racconto di immagini» che a volte lo spinge a curiosare tra le invenzioni dei clip. Quasi volesse negare a se stesso di averne già girati. Di avere già catturato, nei suoi «video involontari», frammenti di struggente poesia.



Dino Risi sul set Sotto, Tom Hanks ieri al Lido di Venezia

i film di oggi

9:45 SALA GRANDE
Settimana della Critica
UN HONNETE COMMERCANT di Philippe Blasband - 93'
10:00 SALA VOLPI *Personale Antonioni*
LA SIGNORA SENZA CAMELIE di Michelangelo Antonioni - 105'
11:45 SALA GRANDE *Omaggio al Leone d'Oro alla Carriera*
IL SORPASSO di Dino Risi - 108'
13:00 PALABNL *Controcorrente*
VENDREDI SOIR di Claire Denis - 90'
con Valérie Lemercier, Vincent Lindon
14 SALA GRANDE *Controcorrente*
PONIENTE di Chus Gutierrez - 96'
con Cuca Escribano, José Coronado, Mariola Fuentes
15 PALABNL *Fuori Concorso*
K-19: THE WIDOWMAKER di Kathryn Bigelow - 137'
con Harrison Ford, Liam Neeson
16:15 SALA GRANDE *Controcorrente*
VENDREDI SOIR di Claire Denis
17 SALA PERLA *Personale Antonioni*
LE AMICHE di Michelangelo Antonioni
17:45 PALABNL *Controcorrente*
PONIENTE di Chus Gutierrez - 96'
18:15 SALA GRANDE
Venezia 59
Consegna del Leone d'Oro alla carriera a Dino Risi
a seguire
VELOCITÀ MASSIMA di Daniele Vicari - 111'
con Valerio Mastandrea, Cristiano Morrone, Alessia Barela
19:30 PALAGALILEO
Settimana della Critica
DUE AMICI di Spiro Scimone, Francesco Sframelli - 86'
20 PALABNL
Venezia 59
VELOCITÀ MASSIMA
a seguire
FÜHRER EX di Winfried Bonengel - 105'
con Christian Blümel, Aaron Hildebrand
21:15 SALA GRANDE
Venezia 59
FÜHRER EX
22:15 SALA VOLPI
Settimana della Critica
UN HONNETE COMMERCANT di Philippe Blasband - 93'
23:30 SALA GRANDE
Fuori Concorso
K-19: THE WIDOWMAKER di Kathryn Bigelow
24 PALAGALILEO
Fuori Concorso
RIPLEY'S GAME
Ingresso riservato carnet giornalisti

La coppia Hanks Newman non riesce a far decollare «Road to Perdition»: il regista di «American Beauty» farebbe bene ad andare a scuola di vita da Clint Eastwood

Imbarazzanti questi gangster: Mendes sulla via della perdizione

VENEZIA *Road to Perdition* (in italiano *Era mio padre*), nuovo film di Sam Mendes, è assai brutto. Quindi, una delusione? Dipende. Per chi, come noi, aveva trovato sgradevole e sopravvalutato il precedente *American Beauty* è una conferma: Sam Mendes è un regista alla moda, un inglese intellettuale che ha conquistato Hollywood (quindi, per carità, beato lui) proponendo agli americani una versione trendy e fintamente provocatoria del loro stesso cinema. In *American Beauty* aveva riciclato in modo pruriginoso vecchi fantasmi della letteratura yankee (ma possibile che, senza parlare di *Lolita* o di *Baby Doll*, nessun americano si fosse accorto di quanto erano più audaci, e più veri, i vecchi peccatori di *Peyton Place*?).

In *Road to Perdition*, forte degli incassi e

degli Oscar del primo film, affronta uno dei monumenti della vecchia Hollywood: il genere gangsteristico. Il risultato è gelido, accademico: solenne nella prima ora di proiezione, francamente imbarazzante nella seconda. Ora speriamo solo che Mendes, nella sua personale «Americana», non osi girare un western: in quel caso, nessuna pietà. Per quanto concerne *Era mio padre*, non negheremo che almeno vedere in campo due pesi massimi della recitazione come Tom Hanks e Paul Newman regala, nella prima parte, qualche soddisfazione. Newman è il boss irlandese Rooney, il classico gangster in guanti bianchi che possiede tutta la città; Hanks è Mike Sullivan, uno dei suoi killer: ammazza su ordinazione e nella vita di tutti i giorni mantiene un'impeccabile faniologia



composta dalla moglie e dai figlioli Michael e Peter. Un giorno Michael, il più avventuroso dei piccoli, commette il tragico errore di seguire papà in una missione. Assiste dunque a una strage e diventa un testimone scomodo; in più Mike si è inimicato il figlio di Rooney, che lo odia perché l'anziano genitore lo considera uno di famiglia. Fatto sta che i Sullivan entrano senza volerlo in una faida fratricida: la moglie di Mike e il piccolo Peter vengono uccisi, il babbo e Michael debbono darsi alla macchia. La fuga li porta prima a Chicago, poi negli spazi innevati dell'Illinois, alla ricerca di una cittadina dal nome mitico (*Perdition*, appunto) dove vive una zia che potrebbe nascondersi; sulle loro tracce c'è un fotoreporter-killer, uno psicopatico che prima uccide le proprie vitti-

me poi le immortala per venderne le foto alla stampa (lo interpreta Jude Law, in periglioso equilibrio fra orrore e comicità involontaria). È abbastanza facile, strada facendo, capire chi morirà e chi se la caverà: anche perché il film si apre (e si chiude) con un'immagine del piccolo Mike sulla riva del lago Michigan, con la sua voce fuori campo che racconta la propria storia; e se Mendes ha sufficiente volgarità per citare un'ennesima volta il finale dei *400 colpi* di Truffaut, d'altro canto è troppo furbo per fare, dopo *American Beauty*, un secondo film narrato dalla voce di un morto come *Viale del tramonto* di Wilder. La caccia alle fonti farebbe contento Mendes, che è postmoderno e citazionista fino al midollo, per cui ci fermiamo immediatamente. Diciamo che, a parte i

duetti Newman-Hanks dell'inizio, il film è prolisso e narrato spesso in modo sbilenco, con tre o quattro finali di troppo. Mendes ha sufficiente talento visivo per riciclare i cliché del cinema hollywoodiano classico, ma non ne comprende minimamente le ragioni storiche né i valori morali di fondo. È un regista in cui lo stile non è arricchito dalla memoria, quindi è discontinuo, superficiale, esteriore, perfetto per i tempi che stiamo vivendo. Le ragioni del suo successo stanno nella smemoratezza del nostro presente. Per fortuna, qui a Venezia, vedremo anche un *notiziario* di Clint Eastwood, un artista dal quale Mendes dovrebbe prendere lezioni di vita, prima che di cinema; e ci riconcileremo, forse, col mondo.

al.c.